

Silvio facci votare

Silvio va in piazza «Basta carte bollate al popolo parlo io»

Berlusconi lancia una manifestazione il 20 marzo: «Il tribunale ha ignorato Napolitano. Spiegherò come sono andate veramente le cose. Siamo noi le vittime di un colpo di Stato»

REPULISTI *Per il Cavaliere il vertice capitolino del PdL è da commissariare: via dalla catena di comando chi è colpevole del casotto romano*

PROVA DI FORZA *Serve uno sforzo di funzionari e colonnelli per rimettere in corsa il centrodestra anche se il centrodestra è escluso dalla corsa nel Lazio*

SALVATORE DAMA
ROMA

■ ■ ■ «Devo parlare direttamente io al popolo. Spiegare agli italiani come sono andate realmente le cose». E cioè che ci sono dei «magistrati puntigliosi» che impediscono al Popolo della Libertà di presentare la propria lista a Roma per «colpa di un cavillo», di un timbro, di una firma: «E poi saremmo noi quelli che vogliono ordire un golpe...», osserva sarcastico Silvio Berlusconi. Semmai è la mancata ammissione del partito azzurro il caso che testimonia «un deficit di democrazia». Subito e non imposto. «Siamo noi le vittime di un soprasso violento».

Il capo del governo arriva a Roma nel primo pomeriggio. Sul suo tavolo a Palazzo Grazioli ci sta sempre il fascicolo "Lazio", quello che sperava di aver risolto la scorsa settimana con il decreto interpretativo. Ancora? Berlusconi non ne può più. Di questi giudici, di questa sinistra, del suo partito. Riceve nella propria residenza-ufficio i coordinatori del PdL. Con loro la candidata governatore Renata Polverini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il coordinatore del partito nella capitale Vincenzo Piso. È quest'ultimo il primo a finire sul barbecue del Cavaliere. Cel'ha anzitutto con i suoi, Berlusconi, quelli che hanno fatto il «pasticcio delle liste», i piantatori della grana che Silvio cerca di risolvere da più di una settimana. Invano. Il vertice capitolino del PdL sarà commissariato: su questo non ci piove. Il leader è stato categorico nel voler vedere rotolare le teste di chi, a vario titolo, è colpe-

vole del casotto romano. Tanto che i colleghi dell'ex An avrebbero consigliato a Piso di presentarsi con le dimissioni in mano. Almeno per fare bella figura. Ma i conti, quelli veri, verranno regolati nel partito dopo le elezioni regionali. Nel frattempo Silvio vuole una cosa soltanto: «Dobbiamo vincere le elezioni, ribaltare



questo pasticcio a nostro favore». Per fare questo va mobilitato il popolo di centrodestra. Soprattutto vanno tranquillizzati quegli elettori, e sono tanti, che non hanno gradito l'atteggiamento del "loro" governo: approvare un decreto per rimediare alla fantozziana vicenda romana. Lui, Berlusconi, quel provvedimento non voleva neanche approvarlo, sono stati i suoi a convincerlo: «E che bella figura che mi avete fatto fare!», si sarebbe lamentato il Cavaliere.

A metà pomeriggio non è ancora nota la decisione della Corte d'Appello (arriverà in serata e sarà contraria all'ammissione del PdL Roma), ma chi se ne frega: «Basta carte da bollo, basta ricorso», ma soprattutto basta affidare le sorti del partito unico nelle mani dei giudici. «Dobbiamo tornare a fare politica!», arringa Silvio, «entriamo nel vivo della campagna elettorale, bisogna spiegare bene alla gente che noi siamo le vittime di una manovra fatta da chi non ci vuole far vincere le elezioni. A Roma: abbiamo subito una duplice ingiustizia». Le solite scorciatoie: il presidente del Consiglio va forte nei sondaggi e allora la sinistra - quella politica e quella giudiziaria, Silvio non distingue - trova mezzucci per sbarrargli la strada in tutti i modi. L'operazione-verità del capo del governo si svolgerà in due tappe. La prima già oggi, con una conferenza stampa in cui il presidente del PdL ha intenzione di spiegare la sua versione dei fatti. E il motivo per cui i cittadini romani non troveranno il tondino azzurro sulla liste elettorale: «Non vogliono che la gente voti per noi». D'altronde, ragiona un ex dirigente forzista, «quando Silvio si trova a essere la vittima dei giudici dà il meglio di se stesso». Il piano B del Cavaliere, invece, è la piazza. L'aveva evocata al Quirinale, facendo brutto con Napolitano, per convincere il Capo dello Stato circa la necessità del decreto interpretativo. Solo una minaccia. Adesso Silvio fa sul serio. In serata registra in tutta fretta un messaggio web per il sito dei promotori della libertà, quelli della [Brambilla](#), annunciando «una grande manifestazione in difesa del nostro diritto al voto, della nostra democrazia e della nostra libertà». Finì? Vero, i rapporti con il Cavaliere rimangono complessi, ma sulla piazza Gianfranco è allineato. Negano infatti, gli ex An, che il cofondatore goda della sconfitta nel Lazio, immaginando che indebolisca Berlusconi: «Sarebbe», spiega un finiano, «come il classico marito che se lo taglia per fare un dispetto alla moglie...».